

DALL'AUTORE DI BASTA GUARDARE IL CIELO

RODMAN PHILBRICK



QUANDO
IL CIELO
NON
BASTA

best
BUR

Rodman Philbrick

Quando il cielo non basta

Traduzione di GIUDITTA CAPELLA

Titolo originale: *Max The Mighty*

© 1998 Rodman Philbrick

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti
da Scholastic Inc., 555 Broadway, New York, NY 10012, USA
Tutti i diritti riservati

© 2003 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Bur Rizzoli
Prima edizione Best BUR settembre 2016

ISBN 978-88-17-08630-1

Grazie a Kathryn Lasky,
che mi ha messo sulla giusta strada.

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

1.

Tutto il mondo strano

Mi chiamo Maxwell Kane e c'è una cosa che dovrete sapere di me, questa: anche se sono un tipo grande e grosso, con la faccia come la luna piena e le orecchie in fuori tipo radar e due piedi colossali da Abominevole Uomo delle Nevi, dentro sono un vero imbranato. Uno scemo completo. Un mollaccione gigante. Un codardo insomma.

Farei di tutto per evitare uno scontro. Mi spavento se colpisco qualcuno: potrebbe restare ferito per sempre, o anche peggio. Mi porterebbero in prigione e tutti direbbero ma sì, del resto cosa ti aspettavi, il ragazzo è una mela marcia come quell'avanzo di galera di suo padre.

Okay, forse sono un po' strano, ma se ci pensate bene, tutti sono strani. E questa è la verità, e se non ci credete, allora fareste meglio a stare bene attenti mentre vi racconto di me e del Topo di biblioteca e di come andò quando tutto il mondo strano era là fuori, pronto a prenderci.

*

È cominciato così. Un giorno dopo la scuola, sono lì che mi trascino a casa pensando ai fatti miei. Faccio la strada più lunga per andare a casa, perché una volta che sarò arrivato là non ci sarà un bel niente da fare, quindi perché correre? Sto attento a non mettere i piedi dentro le crepe e il mio cervello mi sta dicendo non fare l'idiota, che te ne importa delle buche nel marciapiedi? Ma i miei piedi non lo ascoltano e continuano a stare attenti, perché non si può mai sapere con le crepe, giusto?

Goditi la vita, mi dice il mio cervello.

Ed è allora che sento la bambina gridare. Non sta dicendo niente, grida e basta, ma così forte che mi sento un brivido nelle ossa. Mi fa restare paralizzato e non mi muovo e vorrei tanto essere invisibile, o almeno piccolo. Mi fa desiderare di potermi spegnere le orecchie come una radio, e non sentire niente. Più di tutto vorrei scappare a nascondermi in un posto sicuro.

Perché dal grido capisci che qualcuno vuole farle del male.

2. Una bambina di nome Topo

La bambina continua a gridare e il mio cervello mi dice fatti gli affari tuoi. Può andare qualcun altro ad aiutarla, non tu.

Ma non c'è nessun altro e il grido non smette e prima che io me ne renda conto i miei stupidi piedi stanno correndo sopra le crepe del marciapiedi, portandomi sempre più vicino ai guai.

Quando arrivo all'angolo dell'isolato, vedo uno di una banda che fa il bullo in mezzo alla strada. Cammina fiero come un pavone e ha le mani dietro la schiena e questa faccia strafottente come se lui sapesse un gioco divertentissimo e tu non potessi arrivarci mai.

«Continua pure a gridare» dice. «Tanto non importa a nessuno.»

Il grido viene da questa bambina secca coi capelli rossi che potrà avere undici o dodici anni. Ha gli occhi verdi che brillano e le lentiggini e vestiti che le andranno di due taglie più grandi e grida selvaggiamente anche se nessuno nemmeno la sfiora.

«Tu, super verme!» urla la bambina dai capelli rossi. «Scemo! Cervello bacato! Ridammelo!»

«Più forte» fa il tipo della banda. «Non ti sento.»

Poi mi vede e allora si mette a ridere anche di più, di più. «Oh, guarda un po' chi è venuto a salvarti» dice. «Il dinosauro. Mi sembrava di aver sentito tremare il pavimento.»

Prima che io riesca a impedire alla mia bocca di dire qualcosa di stupido lei fa: «Uh uh?»

Il bullo lo adora. «Uh uh?» ripete. «Vuol dire “Sono ritardato” in lingua dinosaura?»

E mi accorgo che la bambina secca dai capelli rossi mi sta fissando. Non con uno sguardo amichevole: probabilmente pensa che io sia uno della banda, o forse un ritardato e basta, come dice lui.

«Lasciala in pace» dico.

«Ehi, tranquillo, Maxi Pannolone. Ci stiamo solo divertendo un po'» dice quello della banda. «Hai qualche problema?»

La bambina gli agita il pugno contro e grida: «Ridammelo, altrimenti...»

Il tipo della banda guarda il pugno minuscolo e ghigna. «Ooooh» fa. «Hai intenzione di colpirmi?» Poi si mette a

ballarle intorno, e la provoca, e allora vedo che ha in mano il suo zainetto verde. Uno di quegli zaini da ragazza, per metterci la roba di scuola.

«Ridaglielo» dico.

Lui fa gli occhi strabici e mi fa “sgrunt sgrunt”. «Ehi, porcello umano» dice. «Meglio che te ne torni a casa da nonnina.»

Cerco di afferrarlo ma schizza via, vedo i suoi denti lampeggiare bianchi verso di me, perché si sta divertendo un mondo. «Max il tonto» ghigna. «Uuuh, che paura mi fai.»

La bambina dai capelli rossi muove una mano ma non riesce a prenderlo.

«Topo di biblioteca, topo di biblioteca, piccolo brutto topo!» le canticchia lui.

«Sta' zitto!» dice la bambina. È così arrabbiata che è come se avesse negli occhi elettricità verde.

«Topo umano!» blatera il bullo. «Che cos'hai qui dentro, cibo per topi, eh?»

Apri lo zainetto e si mette a frugarci dentro con quello sguardo da infame sulla faccia. E poi fa: «Wow! Guarda guarda cosa abbiamo qui!»

Tira fuori un paio di libri e li butta per aria dietro la sua spalla. Le pagine si staccano e volano via come foglie.

«Oh, sei proprio un vero duro» dice la bambina. «Sai battere un libro. Scommetto che tu nemmeno l'hai mai letto, un libro.»

Poi il tipo della banda fa un fischio e tira fuori qualcosa'altro dallo zainetto. Un casco di plastica rigido con

una lampadina davanti, di quelli che portano i minatori per vederli al buio.

«Non provare a toccarlo!» urla la bambina. Poi diventa matta e cerca di afferrare il caschetto da minatore.

Lui ghigna e fila via. «Chi lo trova se lo tiene!» urla. «Chi perde piange!»

Il Topo però non piange per niente, va su tutte le furie. Si mette a saltare e cerca di afferrare il casco. Lui continua a fare il suo balletto intorno, ridendole in faccia.

Aspetto il momento buono, e quando non sta guardando scivolo dietro di lui e gli prendo il caschetto dalla testa e lo tengo su.

«Ehi!» sbraita.

Ma tengo il casco in alto e lui non ci arriva.

«Ridammelo» dice, «o ne prendi tante che ti faccio vedere le stelle.»

«Provaci.»

Il bullo chiude i pugni e si pianta sui piedi tipo pugile e per un momento penso che stia davvero per prendermi a pugni. Poi guarda la bambina, guarda me e sputa per terra vicino ai miei piedi.

«Ma chi se ne frega di te, stupido rifiuto» dice, e ciondola via come se non potesse importargliene di meno. Come se fosse il tipo più duro del mondo, perché ha rotto un libro e fatto paura a una bambina di undici anni.

La bambina ha gli occhi come raggi laser e quello sguardo fiero sulla faccia lentigginosa come se pensasse che anch'io sono un nemico.

«Ecco» le dico, e le ridò il casco.

Dal modo in cui lo prende tra le mani, capisci che per lei è una cosa speciale.

«A cosa serve?» chiedo.

«Non sono affari tuoi» dice. E poi abbraccia quel vecchio casco pieno di graffi contro il petto e corre via, con tutti i capelli rossi che volano su e giù come se volessero salutarti.

Il mio cervello non lo sapeva ancora, ma è stato in quel preciso istante che sono cominciati i guai: il giorno in cui ho conosciuto una bambina di nome Topo.